

Daniele Santarelli

Morte di un eretico impenitente. Note su Pomponio de Algerio (Algieri) di Nola, sulla sua consegna a Roma da parte della repubblica di Venezia e sul suo supplizio

Nell'agosto del 1556 un eretico impenitente, originario di un piccolo paese dell'Italia meridionale, fu giustiziato a Roma in piazza Navona. Il suo nome era Pomponio de Algerio (Algieri)¹ ed era nato a Nola venticinque anni prima o poco meno².

Studiante a Padova, fu incarcerato nel maggio 1555 e, sin dal primo interrogatorio, avvenuto il 29 di quel mese nel palazzo pretorio della città davanti a fra Girolamo Girello, inquisitore e maestro di sacra teologia, a Gerardo Busdrago, vicario del vescovo di Padova (cardinal Francesco Pisani), e ad altri giudici laici, tra i quali il podestà di Padova, Stefano Trevisan, presente in nome e in vece ("nomine ac vice") del capitano di Padova Vincenzo Diedo, confessò più o meno esplicitamente di professare dottrine luterane. Nel corso di quell'interrogatorio, infatti, negò l'autorità del papa (affermando in particolare: "*Credo sanctam Ecclesiam catholicam, communionem sanctorum, et ho Christo capo di questa Chiesa*"); interrogato sui sacramenti, disse di considerare tali solo l'eucarestia e il battesimo; inoltre, in merito all'eucarestia, fece capire ai suoi giudici di non credere alla presenza reale del corpo di Cristo nell'ostia consacrata³. L'Algerio non cambiò atteggiamento nei due interrogatori seguenti, svoltisi il 17 e il 28 luglio 1555, presenti il Girello, il Busdrago, il nuovo podestà di Padova Pietro Morosini e i suoi collaboratori, ribadendo in modo ancora più esplicito e senza turbamenti le proprie convinzioni⁴. Nell'interrogatorio del 17 luglio affermò "*che la Chiesa romana non è la catholica, perché la catholica è la universale, alla quale il Christianesimo deve esser conforme, sì come quella è il corpo mistico de Christo et ciascadun christiano è membro di Christo, ma la romana non solum è particolare, et a particolare alcuno nisun christiano restringere se debbe, possendo ogni chiesa particolare in alcune cose errare, et essa chiesa romana in più cose deviare dal vero*". Chiestogli quali fossero secondo lui gli errori della Chiesa romana, rispose: "*Insin a questi tempi ha deviato dalla catholica havendo fermamente tenuto, insegnato et fatto tenere ad altri il christiano salvarse per le opere et non per il mero sangue di Christo, sì come per il concilio tridentino appare, ma il vero è in questo articolo che ciascadun christiano et elletto de Idio habbia sua salute et iustitia per la passion de Christo et non per sui meriti, ben vero che iustificatione et fede esser non po senza bone opere, sì come arbore bono dir non si po senza li frutti boni*"; rincarando ancor più la dose, aggiunse: "*Dico anchora deviare in*

¹ Per una bibliografia esaustiva su Pomponio de Algerio (Algieri è la forma volgare del cognome) fino al 1960 si veda la voce di M. ROSA in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 2, Roma 1960, p. 361. A lungo l'unico studio importante sull'Algerio restò quello di G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio Nolano* in "Archivio storico per le province napoletane", XIII, 1888, fasc. 3, pp. 569-614. Ivi, tra l'altro, pp. 605-14, Doc. II, fu edito per la prima volta il processo padovano dell'Algerio (conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, d'ora in poi ASVen, *Santo Ufficio*, b. 13, fasc. 3). Lo studio del De Blasii è stato superato da quello di C. DE FREDE, *Pomponio Algieri nella riforma religiosa del Cinquecento*, Napoli 1972; cfr. altresì ID., *Una notizia postuma su Pomponio Algieri e i costituti del suo processo padovano* in "Campania sacra", XXV, 1994, pp. 27-46.

² In merito alla data di nascita di Pomponio de Algerio, la quale è da collocarsi tra 1531 e 1533 (in una "numerazione di fuochi" datata 1545 - ma si tratta di una datazione non sicura - Pomponio è notato di anni 12), cfr. G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., p. 570 e n. 2 ivi, e C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., pp. 17-18.

³ Vedi G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 577-78 e 605-08, e C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., pp. 77-83.

⁴ Vedi G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 580-81 e 608-14, e C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., pp. 83-96.

quanto che dice l'homo posser fare da se cosa alcuna bona in alcun modo, non possendosi cognoscere cosa laudabile procedere dalla nostra infetta natura excetto in quanto il signor Idio ne dona la gratia". Quindi, insistendo ancora sul medesimo punto, affermò: "*Dico anchora deviare in quanto dice la eletion nostra non esser per mera gratia de Dio, ma per li nostri meriti*." Poi confermò, in modo ancor più esaustivo, quanto detto in precedenza in merito all'autorità del papa ed ai sacramenti⁵. Nell'ultimo interrogatorio l'Algerio, interpellato in merito ad alcune lettere a lui indirizzate, si rifiutò di svelare i nomi dei compagni di fede che gli avevano scritto; essendogli chiesto con quali maestri e compagni avesse studiato le Sacre Scritture, rispose elusivamente: "*Io ho sempre studiata la sacra scriptura*"; chiestagli la sua opinione sul Purgatorio, rispose che il suo purgatorio era Cristo; interrogato in merito all'intercessione dei santi, rispose: "*dico Christo esser mio intercessore et non altri in cielo*"⁶.

Alla sorte di Pomponio de Algerio, descritto sommariamente nel processo padovano come un giovane di circa 25 anni, con poca barba bionda⁷, non giovò il fatto che il 23 maggio 1555 fosse asceso al trono papale Gian Pietro Carafa, acerrimo nemico degli eretici, che assunse il nome di Paolo IV. Questi, appena avuta notizia del caso dell'Algerio, chiese che il giovane studente nolano fosse estradato a Roma. Scriveva infatti l'ambasciatore veneziano a Roma Domenico Morosini ai Capi del Consiglio dei Dieci il 24 agosto 1555:

Excellentissimi domini.

*Questa mattina il reverendissimo governor di Roma per commissione di sua santità è venuto a trovarmi a casa, et in nome di quella m'ha narrato di esser avisata come in Padova dal reverendo suffraganeo è stato messo in prigione per heresia uno scolare chiamato Pompeo da Nolla [sic], heretico pertinace, hora che è nelle carceri, sua santità desiderare che vostre eccellentie diano ordine alli clarissimi rettori di Padoa che favorischino il detto suffraganeo in questo caso et lo espedischino acciò secondo la giustitia sia punito. Altro non risposi salvo che non mancarei di significare a vostre eccellentie l'officio che, d'ordine di sua santità, faceva meco et il desiderio che la tiene della speditione di questo caso. [...]*⁸

Il governo veneziano era allora solito a non porre particolari difficoltà nel consegnare a Roma gli eretici stranieri presenti nel suo territorio, qualora ciò non causasse incidenti diplomatici con altri stati, mentre in genere si opponeva decisamente a consegnare suoi sudditi, rivendicando una certa giurisdizione in materia di eresia⁹.

Nel caso specifico dell'Algerio i governanti veneziani, a dispetto delle pressioni pontificie (esercitate a Venezia dal nunzio Filippo Archinto¹⁰), indugiarono incerti sul da farsi, preoccupati che la consegna del giovane nolano a Roma suscitasse il malcontento degli studenti di Padova (in particolare tra quelli stranieri, tra i quali c'erano molti protestanti)¹¹. Per questo il podestà di Padova, Pietro Morosini, di concerto con il capitano Vincenzo Diedo, giudicò opportuno non

⁵ Vedi G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 608-12 (in particolare pp. 609-10), e C. DE FREDE, *Pomponio Algeri*, cit., pp. 83-91 (in particolare pp. 85-86).

⁶ Vedi G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 612-14. Cfr. altresì C. DE FREDE, *Pomponio Algeri*, cit., pp. 91-96.

⁷ Vedi G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., p. 606. Cfr. altresì C. DE FREDE, *Pomponio Algeri*, cit., p. 78.

⁸ ASVen, *Capi del Consiglio dei Dieci. Dispacci di ambasciatori, Roma*, b. 24, n° 13. Cfr. G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 582, P. PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Padova 1959, pp. 119-20, C. DE FREDE, *Pomponio Algeri*, cit., pp. 143-44.

⁹ Cfr. P. PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione*, cit., p. 121, che così afferma: "Quanto ai suoi sudditi, Venezia era molto gelosa." Stesso giudizio si trova in A. DEL COL, *L'Inquisizione romana e il potere politico nella repubblica di Venezia (1540-1560)* in "Critica storica", XXVIII, 1991, n° 2, p. 223: "Nei confronti delle richieste di invio di imputati o sospetti di eresia all'Inquisizione di Roma l'atteggiamento preso fu il rifiuto più o meno deciso, se si trattava di sudditi veneti."

¹⁰ Cfr. in proposito C. DE FREDE, *Pomponio Algeri*, cit., pp. 147-49 e 151-53.

¹¹ Cfr. G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 582-87, e C. DE FREDE, *Pomponio Algeri*, cit., pp. 144 sgg.

procedere a sentenza alcuna contro l'Algerio, sperando che quest'ultimo “mediante il tormento delle pregioni avesse voluto lasciare questa sua ostinazione et forse humor malencholico”¹².

Alla fine, tuttavia, il Consiglio dei Dieci ordinò che l'Algerio fosse estradato a Roma (14 marzo 1556)¹³. Il 19 marzo 1556 l'inviato veneziano a Roma Bernardo Navagero (successore di Domenico Morosini) scriveva ai Capi dei Dieci:

Excellentissimi domini.

Stando io nell'anticamera ad aspettar l'audientia, venne l'illustrissimo cardinal Caraffa [Carlo Carafa, nipote di Paolo IV] per intrar a sua santità, co'l quale, dopo l'haver fatto l'officio della recuperata sanità, gli esposi quanto vostre eccellentissime signorie mi commettono per le lettere sue de 14 circa quel scolaro da Nola carcerato per heretico, che in gratificatione di sua santità et di sua signoria illustrissima, così richiesta dal reverendo legato, vostra serenità haveva commesso fosse condotto in Ravenna per esser dato a sua santità, il che gli fu carissimo ad udir et ne rese infinite gratie a vostra serenità, et, entrato al pontefice avanti di me, gli diede questa nuova, onde andato poi io et esposto l'istesso a sua santità, mi disse: “Il cardinal nostro ce l'ha detto. Sapiate, magnifico ambasciatore, che la Signoria, per la potentia che Dio benedetto gli ha dato ci po far molti piaceri, ma questo è il maggior che potessimo aspettar da lei, perché ci va l'honor di Dio, onde la ringratiamo infinitamente et pregamo sua maestà gli rendi merito con accrescergli lo stato quanto ella desidera. Ne piace infinitamente di veder che habbiano questa cura della religione che sarà la conservation loro, perché habbiamo veduto, per esperienza, che, dove è entrata l'heresia, è seguita dietro la confusione et ruina delle città, delle provincie et delli regni. Non manchino quei signori alla religione per amor di Christo, perchè la maestà sua li haverà in continua protectione. Questo scolaro ha fama de gran tristo et empio, bisogna con la penitenza risanar costoro et, se sono immedicabili, ense resecandum ne pars sincera trahatur. Noi habbiamo messe le mani nel regno di Napoli nelle prime case et forse de nostri stessi parenti et fattogli far penitenza dell'error suo et tale che alcuni de loro haveriano voluto prima la morte, li facessimo andar con quello habitetto con le croci a redursi in publico, onde restano confusi delle loro pazie et il popolo fugge la loro conversatione, et a questo modo si difende la religione et si separano le pecore ammorbate da questo grege christiano, in che la bontà de Dio ci ha commesso, onde vi tornamo a dir che di tanto piacer che ci ha fatto la Signoria et quel Consejo di X eccellentissimo gli restamo obligati, li ringratiamo et pregamo Dio che gli dia ogni felicità. Gratiae etc.”¹⁴

E' da notare l'entusiasmo col quale Paolo IV accolse la decisione veneziana, così come il fatto che questi cogliesse l'occasione di raccomandare ai governanti veneziani la tutela dell'ortodossia. Gian Pietro Carafa, d'altronde, aveva soggiornato a Venezia e dintorni tra 1527 e 1536, rendendosi conto di quanto grande fosse stata la penetrazione delle nuove idee religiose nel territorio della repubblica veneziana, e di ciò aveva reso conto a papa Clemente VII nel suo memoriale del 1532¹⁵. Per questo

¹² Si veda la lettera dei rettori di Padova ai Capi del Consiglio dei Dieci del 15 febbraio 1556 (premessa al processo padovano dell'Algerio, ASVen, *Santo Ufficio*, b. 13, fasc. 3) edita in G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 586-87, ma anche in C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., p. 150. Il “Rev.mo Patriarca” (di Venezia) cui si accenna ivi è da identificarsi con Vincenzo Diedo, il quale nel 1555 ebbe ad occuparsi del caso dell'Algerio in quanto capitano di Padova (il suo nome si trova citato anche nel processo padovano dell'Algerio; cfr. G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, p. 605). A proposito della nomina del Diedo a patriarca di Venezia, avvenuta il 24 gennaio 1556, cfr. *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi. Volumen tertium saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, inchoavit G. von GULIK, absolvit C. EUBEL, editio altera quam curavit L. SCHMITZ-KALLENBERG, Monasterii 1923, p. 329.

¹³ Cfr. C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., pp. 157-61.

¹⁴ ASVen, *Secreta Archivi Propri*, Roma, reg. 11, cc. 103v-104r; *Capi del Consiglio dei Dieci. Dispacci di ambasciatori*, Roma, b. 24, n° 33. Cfr. G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 588-89, P. PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione*, cit., p. 120, e C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., pp. 163-64.

¹⁵ Cfr. G. MICCOLI, *La storia religiosa in Storia d'Italia*, vol. II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 996-1001. Cfr. altresì A. AUBERT, *Paolo IV in Enciclopedia dei papi*, vol. III, Roma 2000, pp. 130-132.

non mancava allora né mancò in altre occasioni di raccomandare ai governanti veneziani di impegnarsi contro la diffusione dell'eresia nel territorio della Serenissima¹⁶.

Successivamente l'Algerio, tradotto a Roma, fu sottoposto ad un nuovo processo (i cui atti sono andati perduti), nel corso del quale egli confermò le proprie idee e si rifiutò di abiurare¹⁷. Per questo fu condannato al fuoco come eretico impenitente. Il suo supplizio, avvenuto in piazza Navona il 19 agosto 1556¹⁸, fu terribile: egli fu infatti bruciato vivo dentro una caldaia piena di olio, pece e trementina. A dispetto dell'atrocità del supplizio, l'Algerio si immerse spontaneamente nella caldaia, "con allegra faccia", levando le mani al cielo e dicendo: "Suscipe domine Deus meus famulum et martirem tuum". E così continuò "nel mezo delle fiamme et de tormenti per spatio di ¼ d'ora che vi visse"¹⁹.

A proposito dell'esecuzione dell'Algerio, il 22 agosto l'ambasciatore veneziano Navagero scriveva da Roma ai Capi dei Dieci:

Excellentissimi domini.

*Quel scolaro da Nola che l'eccellentissime signorie vostre mandorno qui fu un di questi di in piazza Navona brusciato vivo, con tanta constantia che fece meravigliar ogn'uno. Et intendo che, leggendoseli il processo, disse: "Di gratia, leggetemi la sententia." La qual, udita che hebbe, ringratiando Dio, disse: "Questo è quello ch'ho sempre dimandato dal mio Signor, vivat Dominus meus in aeternum." Gratiae etc.*²⁰

Si concludeva dunque così la vicenda umana, che resta per molti tratti oscura (anche se gli importanti studi del De Frede hanno contribuito non poco a chiarirla rispetto a quel che già si sapeva dal De Blasiis²¹), di un personaggio minore della storia religiosa del Cinquecento italiano, l'episodio della cui morte ebbe una certa eco anche fuori d'Italia e fu ricordato come esempio di coraggio e di fede nei martirologi protestanti²².

Stupiscono, certo, l'imperturbabilità ostentata dall'Algerio nel corso del processo ed il coraggio dimostrato nel momento del supplizio. Egli d'altronde era pienamente convinto di testimoniare col martirio la verità e di ottenere, perseverando fino al sacrificio estremo nella propria fede, la salvezza dell'anima; quindi non cercò di dissimulare né negò mai le proprie convinzioni. Già dal carcere padovano aveva scritto ai compagni di fede di aver trovato inaspettatamente lì "il miele nelle fauci

¹⁶ Per esempio, il 25 gennaio 1556 Paolo IV fece presente all'invitato veneziano Navagero, il quale gli aveva presentato la gratitudine del doge Francesco Venier per la nomina a patriarca di Venezia del patrizio Vincenzo Diedo, che egli non si aspettava altro dal doge veneziano "se non che la continuasse a crescer la pietà sua verso Iddio e questa Santa Sede e che la prendesse pensiero che la religione nello stato suo non fusse contaminata". ASVen, *Secreta Archivi Propri*, reg. 8, c. 103v; Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, *Ital. VII, 1097 (9445)*, c. 102v; Biblioteca Universitaria di Pisa, *ms. 154*, c. 70v. Poco più di tre mesi dopo, nell'udienza del 30 aprile (della quale il Navagero riferiva al doge e al Senato il 1° maggio 1556), il papa ribadì all'ambasciatore veneziano il concetto in maniera ancor più chiara e con parole terribilmente efficaci: "Scrivete a quella Signoria che non lasci fermare nel suo stato l'heresia, ché dopo quella viene la destruttione, come si può esser chiari a mille esempi. L'heresia è da esser perseguitata con ogni rigor et asprezza, come la peste del corpo, perché è la peste dell'anima, e se si appartano, si abbrugiano, si consumano li luoghi et robbe appestate, perché non si dee con l'istessa severità estirpar, annichilar et allontanar l'heresia, morbo dell'anima, che val senza comparatione più del corpo?". ASVen, *Secreta Archivi Propri*, reg. 8, c. 167r; Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, *Ital. VII, 1097 (9445)*, c. 180v; Biblioteca Universitaria di Pisa, *ms. 154*, c. 114v.

¹⁷ Cfr. G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 590-94 e C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., pp. 163 sgg.

¹⁸ Circa la datazione esatta dell'esecuzione dell'Algerio cfr. C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., p. 194 n. 15.

¹⁹ L'episodio è così riferito nei "Summarii delle cose notabili successe dal principio d'aprile 1556 a tutto giugno 1557", documento conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze. Cfr. G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 593-94 e n. 5 ivi, e p. 614, Doc. III. Sul supplizio dell'Algerio cfr. altresì C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., pp. 189 sgg.

²⁰ ASVen, *Secreta Archivi Propri*, Roma, reg. 11, c. 110r. Cfr. G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., p. 595, P. PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione*, cit., p. 120, e C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., p. 188.

²¹ Cfr. *sup.*, n. 1.

²² Cfr. in proposito G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., p. 591 e C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., p. 207.

del leone, un ameno soggiorno nell'oscura fossa, la tranquillità, la speranza della vita nell'albergo dell'amarezza e della morte, la letizia nel baratro infernale"²³.

Resta il mistero sulla via che condusse l'Algerio ad abbandonare Nola per giungere a Padova (sede di una delle più prestigiose università del tempo, dove si formava il ceto dirigente della repubblica veneziana e dove accorrevano molti studenti stranieri), così come sulla via che lo condusse a professare quelle idee alle quali non volle rinunciare, scegliendo piuttosto la carcerazione ed infine un atroce supplizio. Non sappiamo infatti se l'Algerio si sia convertito alla nuova fede in patria (ebbe o meno a frequentare gli ambienti valdesiani di Napoli prima di passare a Padova?) oppure abbia accolto le nuove idee a Padova²⁴; per di più nulla di certo ci è dato di sapere sui suoi compagni di fede padovani²⁵.

L'interesse per l'Algerio è stato aumentato dal fatto che egli nacque nello stesso paese di Giordano Bruno, una quindicina d'anni (o poco più²⁶) prima del celebre filosofo nolano, il quale, così come il meno noto compaesano, dopo essere stato fatto arrestare (1592), fu consegnato dalla repubblica di Venezia a Roma (1593), e lì dovette affrontare la morte (17 febbraio 1600), dopo aver subito un lungo processo inquisitoriale²⁷. E' senz'altro azzardato accostare l'Algerio, la cui vita fu così precocemente spezzata e la cui vicenda va inserita nel contesto della riforma protestante nell'Italia del Cinquecento, ad un grande personaggio come Giordano Bruno, che giunse a professare tutt'altre idee rispetto a quelle del compaesano che lo precedette sul rogo²⁸. Una cosa, tuttavia, accomuna i due nolani: entrambi furono vittime di una cultura, qual era quella della Chiesa della Controriforma, che non accettava la presenza del minimo dissenso; chi dissentiva, l'eretico, doveva pentirsi ed umiliarsi, e così poteva sperare nel perdono. Un carattere come quello di Pomponio de Algerio non poteva sottomettersi a simili regole. In un simile contesto, tuttavia, l'impenitenza, conduceva necessariamente al rogo.

²³ Così G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., p. 578. Il testo latino originale suona come segue: "Homnibus incredibile dicam: inveni favum mellis in visceribus Leonis. Quis unquam credet quod referam? Quis unquam credet? In obsura fovea amoenitatem, in loco amaritudinis et mortis tranquillitatem et spem vitae, in infernali baratro laetitiam". La lettera di Pomponio de Algerio ai suoi compagni di fede, datata 21 luglio 1555, fu edita per la prima volta nel 1563 da Henry Pantaléon, che sostenne di averne ricevuto l'autografo da Celio Secondo Curione. Di tale lettera ha tenuto particolarmente conto il De Frede nella sua monografia sull'Algerio, allegandone il testo in appendice (vedi C. DE FREDE, *Pomponio Algeri*, cit., pp. 113 sgg. e pp. 233-39, Doc. II). Il Caponetto la giudica "una delle più alte espressioni della spiritualità protestante" (così S. CAPONETTO, *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino 1997, p. 255).

²⁴ G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 570-71, sostiene che la conversione dell'Algerio avvenne a Padova; secondo C. DE FREDE, *Pomponio Algeri*, cit., p. 31, accadde più probabilmente l'opposto.

²⁵ A proposito della vicenda dell'Algerio si ha il seguente, significativo, commento di S. CAPONETTO, *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, cit., p. 255: "Questa vicenda svelò l'esistenza di una comunità evangelica clandestina a Padova, di cui nulla sappiamo, ma il cui livello spirituale può misurarsi con il messaggio del martire."

²⁶ Cfr. *sup.*, n. 2.

²⁷ Sulla vita del Bruno vedi l'ancora fondamentale lavoro di V. SPAMPANATO, *Vita di Giordano Bruno con documenti editi ed inediti*, Messina 1921 (ediz. anast., con Postfazione di N. ORDINE, Roma 1988). Sul suo processo per eresia vedi L. FIRPO, *Il processo di Giordano Bruno*, a cura di D. QUAGLIONI, Roma 1993.

²⁸ Osservava, giovanissimo, Benedetto Croce, recensendo la monografia del De Blasiis sull'Algerio: "L'argomento meritava un tale studio e un tale illustratore; e non solo perché la forte costanza dello scolaro nolano, di questo giovane che, uscito dalla piccola cerchia di un oscuro paesello dell'Italia meridionale e andato in campo più largo, avido di scienza, appassionato del vero, poiché credette di aver raggiunto la bramata verità, affrontò la morte per non lasciarsi rapire il bene dell'anima sua, riempie di alta ammirazione e di nobile commozione per tanta fiamma di fede e di martirio. C'è anche un'altra ragione che ferma sopra di lui l'attenzione. *Pomponio de Algerio da Nola*: un martire, dunque, dell'intolleranza ecclesiastica, nato in Nola, pochi anni prima che vi nascesse un altro, il cui nome è sulle bocche di tutti, e la cui vita ha tanti punti di somiglianza con quella dell'Algerio. Senza dubbio Giordano Bruno, nella sua fanciullezza, dovè udir raccontare con religioso raccapriccio la sorte toccata al suo compaesano, eretico pravissimo, bruciato dall'Inquisizione in Roma. E chi sa che, fin d'allora, quell'eroica morte non esercitasse confusamente sul suo animo una misteriosa attrattiva; e chi sa che in seguito, nel carcere, a Venezia e a Roma, il destino di Pomponio de Algerio non gli tornasse alla mente, come visione del proprio destino, e forse anche come conforto nella lotta contro ogni umana viltà e nel saper morire per la propria fede". Così B. CROCE, *Pomponio de Algerio* [1888] in *Aneddoti di varia letteratura*, vol. II, Bari 1953, pp. 56-57; cfr. G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio*, cit., pp. 597-98.